

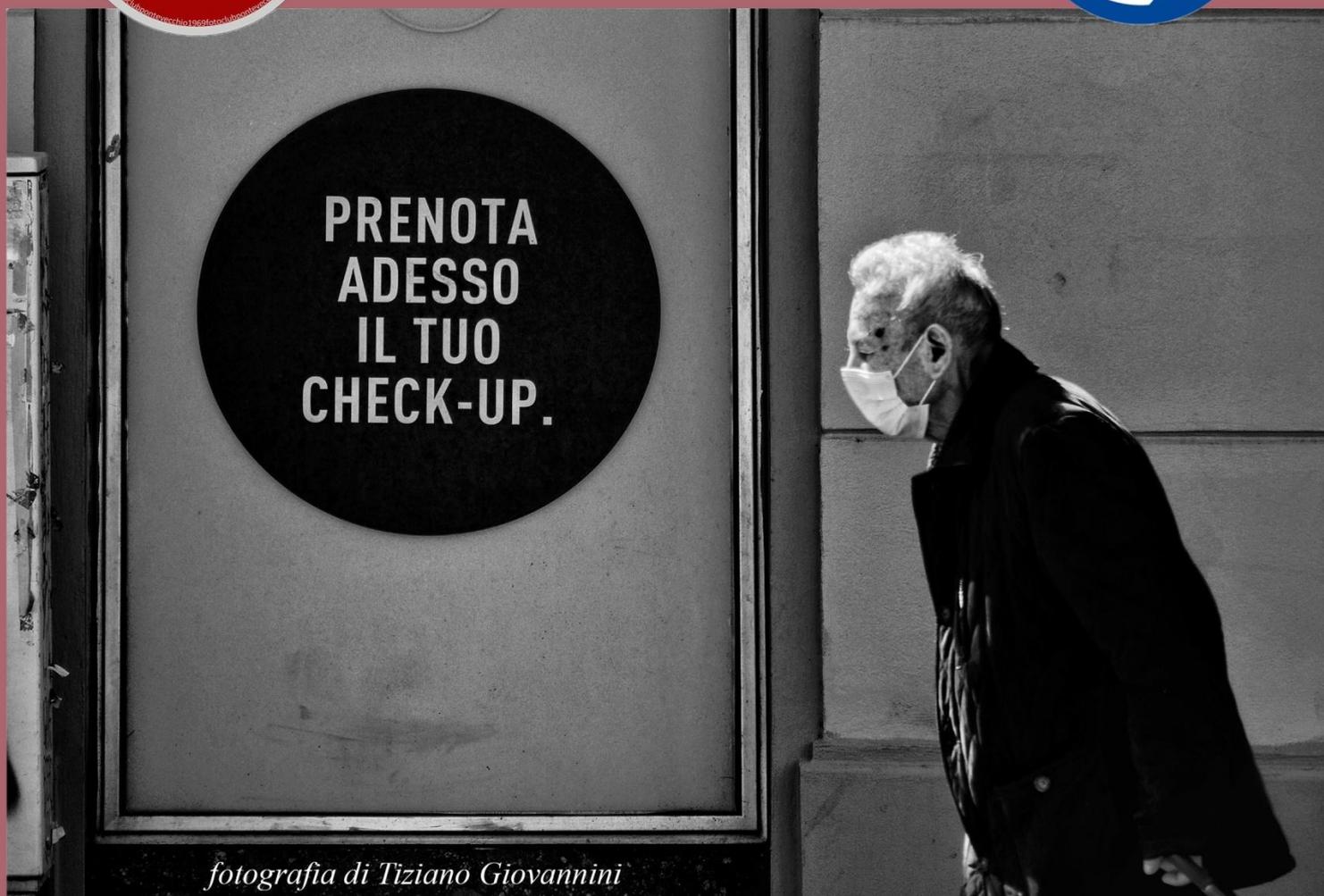
# Sali d'Argento

n° 6 - giugno 2020



Via Andrea Costa 66, 40067 Rastignano (BO)

[www.fotoclubpontevecchio.it](http://www.fotoclubpontevecchio.it)



#### CONSIGLIO DIRETTIVO

*Presidente*

**Paolo Merlo Pich**

*Vicepresidente*

**Giuliano Mazzanti**

*Consiglieri*

**Stefania Galasso Tiziano Giovannini**

**Vittorio Nanni Gabriele Orlandi Manuela Toselli**

#### ATTIVITA'

*Corsi di base di Fotografia Digitale*

*Corsi di Photoshop*

*Incontri con Autori*

*Concorsi interni riservati ai Soci*

#### INTERNET E SOCIAL



Instagram

Seguici anche su  
Facebook



[www.fotoclubpontevecchio.it](http://www.fotoclubpontevecchio.it)

[fotocineclubpontevecchio@gmail.com](mailto:fotocineclubpontevecchio@gmail.com)

#### SEDE DEL CLUB

*Via Andrea Costa 66*

*40067 Rastignano (BO)*

#### SERATA SOCIALE

*Venerdì ore 21,00*

#### REDAZIONE E ARTICOLI

*Giuliano Mazzanti*

*Soci del Fotoclub Pontevecchio*

# SERATE IN PILLOLE

 **EYESHOT**  

*Serate in Pillole*



**venerdì 8 MAGGIO ore 21,15**

*fondatore e caporedattore di "Eyeshot"*

**MARCO SAVARESE**

 **Serate in Pillole**  



**venerdì 15 MAGGIO ore 21,15**

*Tema del Mese*

**QUARANTENA**

*Ciascun Socio potrà presentare 2 immagini a tema.*

*In occasione di questa serata verrà proposto a tutti la possibilità di sviluppare il tema "Cronache Quaranteniche" (lo stesso proposto dalla FIAF), nell'ambito di apposite serate da condividere con uno o più Soci nel mese di giugno.*

**LA FOTOGRAFIA COME ARTE CONTEMPORANEA**

*Charlotte Cotton*



**IMPASSIBILITA'**

Presentazione  
di  
Vittorio Nanni

 **FOToclub PONTEVECCHIO**   
22//05/2020 ore 21,15 in diretta streaming  
Sulla piattaforma ZOOM

 **Serate in Pillole**  



*@Alex Liverani*

**venerdì 29 MAGGIO ore 21,15**

*Tema*

**IL TRITTICO**

*Le tre fotografie dovranno essere presentate in un unico file*

*Ogni Socio può presentare il proprio Trittico.*

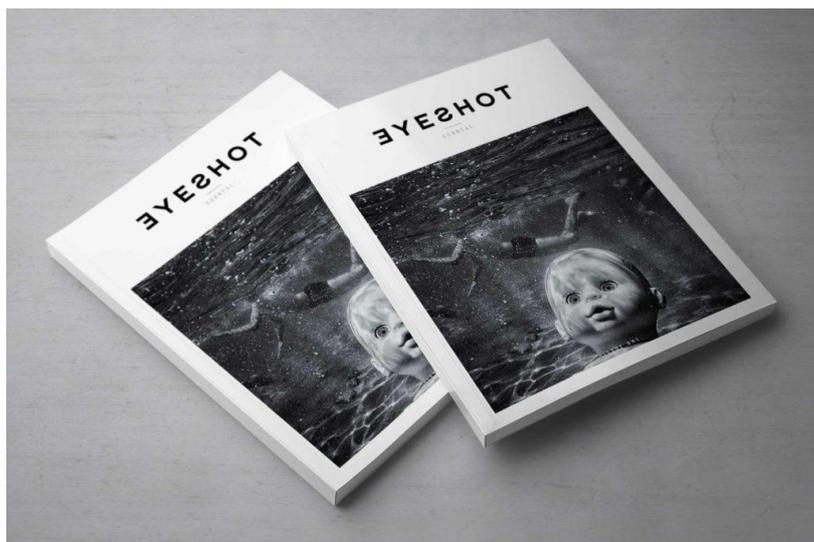
*Sarà l'occasione per esprimere una storia, un concetto, una composizione estetica, una documentazione, una connessione o una contrapposizione di elementi.*

# RIVISTE FOTOGRAFICHE: UN BENE DA TENERE SOTT'OCCHIO

di GIAN LUCA DE DOMINICI

Il cartaceo, come anche il digitale, hanno aperto ad un mondo ricco di opportunità prima recluso a molti. Chi ora vuole accedere a questa sfera può farlo, con prezzi accessibili e con disponibilità di mezzi davvero elastici. Le carte sono state così scoperte e i veri giornalisti/scrittori, ravvisati da questo imprescindibile, e a tratti disastroso sviluppo delle cose, hanno deciso di fare un passo in avanti: cambiare i loro focus per puntare sulla componente partecipativa e culturale della fotografia. Non esistono più solo gli

articoli pagati dalle aziende per mettere in risalto le loro creazioni, o i grandi fotografi già ampiamente discussi da anni, ma si inizia a dare importanza a ben altro, allo sconosciuto e al curioso. È questo il *mood* del momento dell'editoria strettamente fotografica. Lo hanno capito le grandi testate, prima recalcitranti nei confronti di una sfera che sembrava essere riduttiva, ma soprattutto i piccoli investitori indipendenti, sempre alla ricerca di nuovi modi per farsi conoscere.



Parliamo di **Eyeshot**, edito da un grafico italiano di nome **Marco Saverese**. Nel mondo della **Street Photography** è forse la più nota, essendo sempre sulla bocca di tutti nella sua dimensione sia professionale che amatoriale – il curatore sceglie le immagini direttamente da Instagram, ma collabora spesso anche con le più importanti associazioni fotografiche al mondo. La sua uscita è periodica e a tiratura limitata – una scelta molto usuale nel mondo dell'editoria indipendente. Poche riviste per un pubblico che cresce sempre di più di giorno in giorno. Le riviste ci offrono una grande occasione: rimanere costantemente

informati su autori, argomenti ed eventi che gravitano intorno alla fotografia professionale e non. Ci aiutano a conoscere quello che il WEB ci preclude a causa della sua sovra saturazione di contenuti senza filtri. Ci permette di vedere le cose da punti di vista differenti – più critici e ragionati. Così si passa velocemente dall'analisi dell'ultima mostra in auge del momento, fino al fotografo emergente che parla del suo nuovo progetto. Tutto questo racchiuso in pagine ricche di immagini, scritte e citazioni.

# STORIE DI FINESTRE E DI FOTOGRAFI

di HELGA MARSALA

foto di GABRIELE GALIBERTI

*Storie di fotografi che hanno puntato l'obiettivo su finestre accese, appena dischiuse, spalancate. Canali d'accesso alla vita segreta di città, quartieri, abitazioni. E si parte proprio da Milano, con un servizio realizzato nei giorni della clausura, combattendo da casa il contagio virale.*

*“Ho la febbre. È una febbre bassa ma persistente. Aumenta nel pomeriggio e mi scuote al mattino, con una violenza che non è proporzionata alla temperatura che ho. Ho i brividi, i muscoli mi fanno male e ho una preoccupante tosse secca. E sono affaticata”.* Comincia così il racconto che **Gea Scancarello** – giornalista globetrotter, freelance e inviata per diverse testate, da *Vogue* a *Lettera43* – ha pubblicato lo scorso marzo sul *National Geographic*: l'editoriale in forma di testimonianza, confezionato per la prestigiosa rivista internazionale, è un racconto in soggettiva dall'Italia, nei giorni feroci del Coronavirus e del distanziamento

coatto. Voce narrante di una solitudine tra mille solitudini, Scancarello scrive dalle zone più colpite della Penisola. La sua Milano, oggi città piegata e cupa, epicentro di un'epidemia che non accenna a rientrare – non in quelle zone, non in quel Nord che sta pagando il prezzo maggiore – è l'emblema di un Paese che ci prova, tra errori, ritardi, improvvisazioni, e che per strada sta imparando cosa fare, come farlo, con quali tempi e quali strategie: politiche, sanitarie, economiche, sociali.

E con quali conseguenze, soprattutto.



“Io e il fotografo **Gabriele Galimberti**”, scrive l’autrice, “abbiamo lavorato giorno e notte nelle ultime settimane a Milano. Da quando l’epidemia COVID-19 è scoppiata in Italia, alla fine di febbraio, abbiamo documentato ogni giorno l’emergenza dal suo epicentro, la nostra Regione, la Lombardia. Abbiamo visitato obitori e ospedali, alla ricerca di storie e immagini che avrebbero potuto dire al resto del mondo cosa stava succedendo qui. Abbiamo parlato con virologi, addetti stampa dell’ospedale, uomini d’affari cinesi, guardiani del cimitero. Abbiamo incontrato operatori urbani incaricati di disinfettare le strade”. Il racconto prosegue, intrecciando numeri, dati, questioni irrisolte; e il

sentimento della paura per una condizione vissuta sulla pelle: l’attesa del test, la propria fragilità polmonare come fattore di rischio ulteriore, le domande rimaste inevase, la pena per chi aveva pianto amici e familiari, i dubbi sui protocolli sanitari e la speranza che qualcosa, prima o poi, torni a funzionare. E compiere 40 anni così, tra la febbre e il sospetto, chiamando il numero d’emergenza e cercando di ottenere un tampone. Intanto contare “**gli infetti e i morti**”, senza sosta, ad ogni bollettino di guerra, ad ogni conferenza stampa, ad ogni articolo di giornale: “**contare, contare e contare ancora, ogni notte**”, temendo per sé e per i propri cari.



**Gea Scancarello** ha portato così a termine il suo progetto, assieme a **Gabriele Galimberti** (1977). Scrivendo lei, fotografando lui. Trovando insieme un'angolazione. Fra immagini e testo il servizio ha restituito ai lettori una città sospesa, riscoperta attraverso il filtro della separazione sociale. L'obiettivo si sofferma sulla vita che scorre, nonostante tutto, al di là delle finestre. Cittadine e cittadini con cui conversare, poi da immortalare, nel tempo dilatato e nello spazio contratto di una cattività che salva, o che comunque tutela. Sono loro gli attori di un sogno sognato in piena veglia, dove il contatto è solo di occhi, di gesti, di pensieri, di distanze ed empatie. La trama si svolge tra lo spaesamento e l'attesa, il desiderio di fuga e l'accettazione di protocolli severi, l'angoscia di una limitazione forzata – poliziesca, militare – e il senso di conforto che quella stessa limitazione induce, nella vulnerabilità collettiva che ci ha riscoperti umani, tutti, finalmente. La routine si trasforma allora in una pellicola algida, da riempire con abitudini, ritmi, rituali nuovi. E la luce, che sia diurna o vespertina, ha il timbro di un azzeramento totale.

Tace, la città. E si muovono come comparse gli uomini e le donne che la fotocamera cattura, nell'intimità di appartamenti trasformati in prigioni. Primo comandamento: non uscire. Balconi, androni, cortili, ballatoi condominiali, rampe di scale, serrande chiuse, finestre accostate o spalancate, accedendo all'intimità di vite al rallentatore, in cui le lancette degli orologi, quasi, non servono più. E sono cucine con tavoli da apparecchiare, luci gialle spalmate tra librerie e divani, biciclette parcheggiate fuori, orti o giardini come felici ripari, bambini tra le braccia, schermi accesi, giornate da inventare. E lo sguardo, fisso, al di là. Galimberti mette i suoi soggetti in posa, evitando la suggestione dell'immagine "spiata" e puntando sul gioco della generosa partecipazione: single, coppie, famiglie immobili dinanzi all'obiettivo si lasciano disegnare dalle geometrie di grate, aperture, facciate. E dal fulgore di un'illuminazione artificiale che si fonde con le note del crepuscolo, dei mattini senza sole, delle notti che avanzano tutte uguali, custodendo la noia, la speranza, la paura. Di soglia in soglia, di portone in portone.



# LA FOTOGRAFIA E IL GATTO DELLA Sig.ra PINUCCIA

di LEONELLO BERTOLUCCI

foto Sig.ra PINUCCIA



## **Cosa può fare e cosa fa la fotografia nell'accadimento della pandemia?**

In molti paragonano questa situazione a un fronte di guerra, e in guerra va un fotografo di guerra, professionista preparato (in verità non sempre) che sente una chiamata, assumendo su di sé il ruolo di testimone, di “nostri occhi”, per mostrarci quel che noi non possiamo direttamente vedere.

Il Coronavirus è una cosa maledettamente seria, e non consente a mio parere di prenderlo a pretesto per

“cazzeggi fotografici tanto per”.

Ci sono attualmente ottimi fotografi che stanno lavorando sulle conseguenze sociali, sanitarie ed economiche del Covid-19, contribuendo a creare la memoria storica collettiva di questo periodo epocale, compito fondamentale della fotografia documentaria, data mille volte per morta fino a quando non riappare chiara la sua funzione insostituibile, proprio in frangenti come questi.



Ci sono poi autori molto capaci che declinano il racconto in chiave intima, introspettiva e personale, generando lavori concettuali a volte molto potenti. Se il fotoreporter si trova in questo momento “in trincea”, nulla vieta che possa nascere un lavoro intenso anche nell’ambito della nostra reclusione domestica, ma occorre un punto di vista, un’idea forte. E qui casca l’asino. Mi risulta difficile digerire che il Coronavirus venga considerato – come una nevicata fuori stagione – un argomento da fotografare rivolgendosi a tutti indistintamente l’invito a cimentarsi. Il fatto di esserne coinvolti e di averlo vicino non significa che migliaia d’inutili foto ripetitive, sciatte e banali, contribuiscano ad aprirci gli occhi. Il rischio, al contrario, è la banalizzazione. Fioriscono un sacco d’iniziative che ci sollecitano a inviare, postare, mostrare, caricare le foto delle nostre giornate blindate. E piovono quantità di divani, di ciabatte, di figli che giocano, di cagnolini, di gente davanti al PC, di crostate. Ma è davvero utile, davvero sensato tutto questo quando là fuori c’è la guerra? Certo, raccontare pubblicamente le nostre giornate può essere di sollievo facendoci sentire tutti sulla stessa barca, ma pochi lo fanno – per esempio – scrivendo. Perché? Perché ci si accontenta di un selfie in pigiama pensando di avere detto qualcosa al mondo?

Prima che le misure di contenimento si irrigidissero, uno sport molto praticato era produrre “cartoline dal Coronavirus”, ricerca estetizzante della “meraviglia” di piazze vuote nelle città metafisicamente sospese, deprivate dei loro abitanti. Non troppo dissimili, peraltro, da quelle a Ferragosto. Mi chiedo, provocatoriamente, per quale motivo costoro non siano andati in precedenza a fare il medesimo grandioso progetto sulla città vuota a Wuhan o, se mossi dalla vocazione del reportage, non siano volati a documentare le conseguenze di Ebola in Africa. James Nachtwey o i fotografi della Magnum, per dire, non si fanno problemi di chilometraggio, un evento da documentare è un evento da documentare sempre, non solo quando è a portata di mano.

La mia rigidità mentale da insopportabile intransigente mi fa ritenere che il “metodo Instagram” applicato alla tragedia che il pianeta sta attraversando sia non solo inadeguato, ma anche superficiale, inconsapevole, semplicistico, disimpegnato e inconcludente, insomma molto discutibile.

È solo il mio personalissimo sentimento, legittimamente contestabile, che parte dall’immenso rispetto che ho circa il ruolo della fotografia come testimonianza forte e possibilità di approfondimento. La città vuota, la signora con la mascherina a fiori e l’ambulanza che entra in ospedale ce li fa già vedere il telegiornale, la fotografia deve lavorare su altro, su ben altro. Cosa fotograferebbe, oggi, W. Eugene Smith? Sento già i commenti e le obiezioni sul cambiamento della fotografia come comunicazione interpersonale, come conversazione tra persone usando immagini al posto delle parole, nella logica da social network. Certo, nessun passatismo, ma perché alimentare il flusso dell’ovvio che in questo momento rischia di anestetizzarci? Meglio restare svegli e vigili, chiedendo a chi lo sa fare di farci vedere e capire quel che da soli non possiamo vedere e capire. In rete si può utilizzare la fotografia in modi realmente utili, come per esempio sta facendo il magazine Perimetro con una vendita online di fotografie d’autore il cui ricavato andrà a favore dell’Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, impegnato fino allo stremo in questa battaglia.

Ribadisco: chi riesce a concepire un lavoro davvero significativo restando a casa deve farlo, e sarà importante averlo fatto. Io, che per ragioni professionali come fotogiornalista potrei/dovrei affacciarmi in presa diretta sull’evento e testimoniare, non lo sto facendo, in un mio colpevole misto di torpore, vigliaccheria e senso d’inadeguatezza. Si può approfittare di tutto questo tempo forzatamente libero per crescere fotograficamente in un modo infallibile: approfondendo e assimilando la lezione dei grandi maestri di ieri e di oggi, penetrando con lentezza, concentrazione e passione le fotografie che loro ci hanno consegnato. In questo senso la rete offre possibilità illimitate, sebbene sia impareggiabile il piacere di sfogliare un grande libro fotografico con le immagini ben stampate, da toccare, annusare e “ascoltare” mentre sembra quasi che siano le fotografie, dalla pagina, a guardare te.

Della foto di Fuffi sdraiato sul tappeto a casa della signora Pinuccia, in questo momento, non me ne importa nulla, scusandomi con Fuffi e con la signora Pinuccia della mia tremenda insensibilità.

# IMPASSIBILITA'

serata condotta da VITTORIO NANNI



@ Selfie-trittico di Vittorio Nanni

Nell'esaminare il libro "LA FOTOGRAFIA COME ARTE CONTEMPORANEA", di Charlotte Cotton, **Vittorio** si sofferma sul 3° capitolo dal titolo IMPASSIBILITA', dove si riflette sull'idea di un'estetica fotografica, facendo riferimento a quel tipo di fotografia artistica a cui manca, chiaramente, pathos drammatico o iperbole visiva. Esaminiamo insieme fotografi come Celine Van Balen, Andreas Gursky, Walter Niedermayr, Bridget Smith, Ed Burtinsky, Takashi Honna, Bernd-e-Hilla-Becher, August Sander,

fino ad analizzare la scuola di Dusseldorf, formata da molti allievi dei coniugi Becher e diventata famosa dagli anni '90. A volte capita, per una serie di circostanze, che si tenda a fotografare in modo ripetitivo condizionati da una sorta di routine tematica e stilistica. Questo libro ci può aiutare a conoscere, o semplicemente ad essere più consapevoli, di quanto sia ampio lo spazio in termini di temi e linguaggi e quante siano le opportunità di sperimentazione.

## LA FOTOGRAFIA COME ARTE CONTEMPORANEA

di Charlotte Cotton

Ed. Einaudi 2010

# PROSSIMAMENTE

Ricordiamo a tutti i soci che il pranzo sociale, durante il quale si sarebbero dovute svolgere le premiazioni relative all'anno 2019, è rimandato a causa dell'attuale situazione e, proprio per tale motivo, si è deciso di sospendere anche il "**Gran Premio 2020**" e i relativi concorsi interni, rimandando i "**Temi del Mese**" al prossimo anno. Verranno comunque inserite, nelle "**Serate in Pillole**", alcuni concorsi a tema senza l'assegnazione di alcun punteggio.

Il Fotoclub Pontevecchio vuole proporre un progetto fotografico che la FIAF ha già provveduto a lanciare a livello nazionale dal titolo "**CRONACHE QUARANTENICHE / RITORNO ALLA NORMALITÀ**" con l'intento di darci la possibilità di un'eventuale mostra, come è avvenuto per il progetto sul cibo, o, perché no, partecipare all'iniziativa nazionale.

Se ognuno di noi ha del materiale fotografico a riguardo e se ha voglia di esporlo, lo può fare in occasione di prossime "**Serate in Pillole**" che saranno organizzate nel mese di giugno 2020. La prima sarà il 5 giugno 2020:

**Venerdì 5 giugno**

## **LE CRONACHE QUARANTENICHE**

di **Biagina Lorena Reho, Giuliano Mazzanti e Paolo Merlo Pich**

*che avranno occasione di presentare i loro progetti fotografici*

### **DALLA QUARANTENA AL RITORNO ALLA NORMALITÀ**

CRONACHE DI NUOVE STORIE

**S**iamo in molti in questi giorni a fotografarci, a rivolgere i nostri obiettivi verso la nostra vita, così incredibilmente diversa. Scatti che raccontano di una nuova organizzazione del quotidiano e degli spazi domestici, ma che scavano anche nell'intimo, interrogandoci sul nostro modo di reagire ad una condizione che ci mette alla prova. E laddove fino a poco tempo fa le foto condivise sui social esibivano vite editate e patinate, oggi ci mostriamo tutti senza filtri, improvvisamente non più così sicuri delle nostre certezze.

**Venerdì 12 giugno**

Visione ed analisi delle fotografie finaliste

al **MIAMI STREET PHOTOGRAPHY 2019**



**Venerdì 19 giugno**

**LE CRONACHE QUARANTENICHE**

di...aspettiamo i “volontari”).....

**Venerdì 26 giugno**

**56° (PENTA) TRIATHLON (IN PILLOLE)**

**Adattato al collegamento “Smart”**

*Verrà pubblicato il regolamento  
con le modalità di partecipazione e di votazione*